

di **Giancarlo Biguzzi** – docente di scienze bibliche all'Università Urbaniana



foto Archivio Messaggero Cappuccino

## I nomi propri della salvezza

**Luoghi e popoli destinatari di salvezza nel respiro ecumenico degli scritti di Luca**

### **Il metodo dello storico**

Medico, pittore, evangelista della misericordia, storico... sono i titoli che sono stati attribuiti a Luca, autore del terzo vangelo e del libro degli Atti. Il titolo più appropriato è comunque quello di storico. Come facevano gli storici contemporanei, infatti, Luca apre i due volumi della sua opera con due prologhi dicendo tra l'altro che ha fatto accurate ricerche per basare sulle fonti e sui testimoni la sua narrazione. In secondo luogo poi si preoccupa di ambientare nel tempo la vicenda che narra. Lo fa con i cosiddetti sincronismi, il più ampio dei quali è quello di Lc 3,1-2 in cui collega l'inizio dell'attività profetica del Battista con il quindicesimo anno del principato di Tiberio (una data quanto mai precisa), con la prefettura di Ponzio Pilato in

Palestina e con altri cinque protagonisti della scena politica (Antipa, Filippo, Lisania) o religiosa (Anna, Caifa) del tempo. C'è poi chi ha voluto vedere negli scritti lucani una periodizzazione del tempo in tre grandi epoche: fino al Cristo, il tempo del Cristo o "centro" del tempo, e il dopo-Cristo.

Oltre che le dimensioni del tempo, Luca popola poi di personaggi e di eventi anche tutto lo spazio ambientando il cammino di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme attraverso la Samaria nel vangelo e, inversamente, negli Atti, il cammino del vangelo e della chiesa apostolica da Gerusalemme alla Samaria, fino alle estremità della terra: Atene e Roma comprese. Poiché tempo e spazio sono le coordinate della storia, per Luca è dunque appropriato il titolo di storico.

### Oltre le barriere di causa ed effetto

Ma la storia che Luca narra non è immanentisticamente chiusa nell'ambito delle cause e degli effetti e delle scelte umane: in essa invece Dio manda i suoi messaggeri per annunciare la nascita del Messia davidico o Salvatore (Mt 1-2; Lc 1-2) ed in essa effonde il suo Spirito per la testimonianza universale della chiesa apostolica e subapostolica (At 1,8 e 2,1ss). Se quello di *Messia* era un titolo che parlava ai giudei, il titolo di *Salvatore* parlava invece ai pagani perché per i greci erano "salvatori" per esempio Zeus (dio soccorritore nella sventura e protettore di città) ed Asclepio (dio della medicina). Anche qui Luca ha i suoi primati: "Salvatore" è usato una volta in Giovanni (4,42), mai in Matteo e Marco, ma quattro volte nell'opera lucana (Lc 1,47; 2,11; At 5,31; 13,3), e i due termini con cui in greco si dice "salvezza" ricorrono 13 volte nell'opera lucana contro un'unica ricorrenza in Marco e in Giovanni e contro l'assenza del termine in Matteo.

La storia narrata da Luca è dunque storia "della salvezza": salvezza che ha la sua ultima sorgente in Dio, il suo agente nel Messia che le Scritture preannunciavano, e i suoi destinatari negli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ma questo deve essere meglio precisato.

### La casa di Dio ovunque

Nel racconto della Pentecoste Luca inserisce la lista di una quindicina di popoli (At 2,9-11) e nel corso del libro ha modo di menzionare ben 106 etno-toponimi. I popoli di At 2 sono elencati da oriente (Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia) a

occidente (abitanti della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia e della Panfilia), poi a sud (abitanti dell'Egitto e della Libia cirenaica), poi ancora a occidente (Roma) e infine di nuovo a oriente (Cretesi e Arabi). Il centro ideale della lista è Gerusalemme, e il motivo di quella centralità non è il pellegrinaggio al tempio come era per il giudaismo, ma sono cristianamente gli eventi salvifici della Pasqua e dell'effusione dello Spirito.

I 106 nomi di luoghi e popoli sono: Acaia, Adramitto, Adriatico, Akeldamà, Alessandria-alessandrino, Anfipoli, Antiòchia di Pisidia, Antiòchia di Siria, Antipàtride, Apollonia, Arabi, Areòpago, Asia-asiatico, Asso, Atene-ateniese, Attalia, Azoto, Babilonia, Berèa, Bitinia, Buoni Porti, Caldei, Canaan, Cappadòcia, Carran, Càudas, Cencre, Cesarèa, Chio, Cilicia, Cipro, Cirène-cireneo, Cnido, Corinto-corinzi, Cos, Creta-cretesi, Damasco, Derbe, Èfeso, Egitto-egiziani, Elamiti, Etiopia-etiope, Fenice, Fenicia, Filippi, Foro di Appio, Frigia, Galazia, Galilea-galilei, Gaza, Gerusalemme, Giaccia, Giudea-giudei, Grecia-greci, Icònio, Italia-italico, Lasèa, Libia, Licaònia-licaonio, Licia, Lidda, Listra, Macedonia-macedone, Madian, Malta, Mare Rosso, Medi, Mesopotamia, Milèto, Mira di Licia, Misia, Mitilène, Monte detto degli Ulivi, Nàzaret-nazareno, Neàpoli, Pafo, Panfilia, Parti, Pàtara, Perge, Pisidia, Ponto, Pozzuoli, Reggio, Rodi, Roma-romano, Salamina, Salomone, Samaria, Samo, Samotràcia, Saròn, Selèucia, Sichem, Sidone, Sinai, Siracusa, Siria, le Sirti, Tarso-tarsense, Tessalonica, Tiàtira, Tiro, Tolemàide, Tre Taverne, Tròade.

Uno potrebbe dire che non era

necessario elencare tanti nomi e che bastava darne la cifra totale. Ma queste liste hanno una loro segreta poesia e un loro toccante lirismo. Dicono infatti che ora la salvezza è a casa sua dovunque. Dicono che non ci sono più luoghi santi e luoghi impuri. Dicono che non si è vicini a Dio in Gerusalemme e nel suo tempio più che altrove, ma anche a Listra dove si parla un incomprensibile dialetto licaonico (14,11) o a Corinto, città così corrotta che il neologismo "corinteggiare" significava "vivere licenziosamente".

Oltre che geografica, l'universalità è anche antropologica. Nell'opera lucana si avvicinano al Salvatore credenti d'ogni tipo (giudei, proseliti, samaritani, timorati di Dio, pagani), ma anche peccatori d'ogni tipo (pubblicani, prostitute, esattori di tasse strozzini, ladroni, discepoli che rinnegano, figli dissoluti e spendaccioni) e ogni categoria della più varia umanità: lebbrosi, soldati, donne emarginate, indemoniati, pastori, persone in lutto e persone in festa. Non è dunque senza motivo che da un lato Luca parli otto volte dell'"ecumene", mentre Matteo e Paolo la menzionano una volta sola, e Marco e Giovanni mai, e che dall'altro Luca apra i suoi due volumi (Lc 3,6; At 2,17) con il ritornello: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio". ■